

sulla crisi della giustizia e sui progetti di riforma della giustizia che il Governo sta portando avanti. Sono tutte cose che avremmo voluto realizzare ma non è stato ancora possibile, a fronte della quantità di impegni tradizionali e nuovi che dobbiamo affrontare con gli scarsi mezzi materiali ed umani di cui disponiamo.

Ebbene, bisognerà attrezzarsi meglio, per poterle realizzare tutte, così come le abbiamo concepite. Due sono già praticamente in cantiere, una sulla crisi della giustizia e i progetti di riforma, per il 31 marzo, con l'Associazione Magistrati e la Camera del lavoro; e l'altra – con la FIAP – sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Un'iniziativa, quest'ultima, che non sarà l'unica e dovrà introdurre una riflessione ragionata e approfondita sull'Unità d'Italia, nelle sue luci e nelle sue ombre, ma soprattutto sul risultato finale, di cui dobbiamo essere fieri, anche se c'è ancora tanto da fare per la concreta realizzazione di un'unità solidale ed equa.

A certe discussioni, piuttosto surreali, come quella sulla festa del 17 marzo, dobbiamo contrapporre informazione e riflessione, evidenziando gli stretti collegamenti tra Risorgimento e Resistenza e soprattutto dimostrando quale collocazione avrebbe avuto, in Europa e nel mondo, il nostro Paese, se non si fosse realizzata nel 1861 l'Unità e se non fosse stata collaudata e irrobustita negli anni della Resistenza.

Nella cartella del Congresso, distribuita ai delegati, abbiamo inserito un dossier, ricavato dal sito del Quirinale, che contiene le riflessioni del Presidente della Repubblica, da un anno a questa parte, sul tema dell'Unità d'Italia. Confidiamo che questo, assieme al libretto in cui è pubblicato il discorso che il Presidente Napolitano ha tenuto alla Scala il 24 aprile 2010, costituisca utile materiale di riflessione e di documentazione su temi, come quello della Resistenza e del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, di estrema attualità e rilevanza.

E non mancheremo il 2 giugno, di rinnovare il nostro impegno per festeggiare la Repubblica e la Costituzione, insieme, peraltro cercando in questi mesi di ampliare il consenso e la partecipazione.

Ho fatto un elenco, necessariamente troppo sommario, delle tante cose che ci sono da fare. Ma dev'essere chiaro che non si può confidare nel cosiddetto stellone.

Siamo noi che dobbiamo agire ed operare, per contribuire a risollevare l'Italia ed a salvarla dai pericoli di deriva autoritaria.

Abbiamo, però, la necessità assoluta ed immediata di rinnovare e potenziare le nostre strutture, la nostra organizzazione. Nel recente Comitato Provinciale, si è convenuto sulla necessità di ristrutturare il nostro sistema organizzativo, ponendo al nostro vertice provinciale una Presidenza effettiva ed autorevole, composta di un Presidente, di un Vicepresidente vicario e di un Vicepresidente con un incarico specifico; a fianco una Segreteria operativa, in grado di affrontare con autorità, efficienza e prontezza i problemi che spesso si affollano ed esigono anche prese di posizione e decisioni immediate. Il Comitato provinciale andrà, in parte, rinnovato e rinforzato, con l'apporto di nuove energie, rispettando il pluralismo, una certa rappresentanza territoriale, un'adeguata presenza femminile, la compresenza di più generazioni. Si è convenuto sulla opportunità di rinunciare ad organismi pleorici ed inutili, per istituzionalizzare, invece, e rendere più frequenti le assemblee dei Presidenti di Sezione, talora aperte anche ai componenti dei Direttivi, e di aprire, ogni volta che sia necessario ed opportuno, con inviti, le sedute del Comitato provinciale.

Si proporrà anche di integrare la Presidenza d'onore, non solo e non tanto per colmare alcuni vuoti che si sono dolorosamente verificati, quanto per aprirla anche a personalità, soprattutto del mondo della cultura.

Insomma, per i nuovi organismi che usciranno dal Congresso si aprono prospettive, faticose, ma anche affascinanti, di organizzazione, di lavoro, di impegno.

14. Certo non è tempo di facili speranze e di sicure prospettive, ma bisogna reagire all'idea che nel contesto dell'Italia di oggi ci sia poco da fare, perché questo condurrebbe rapidamente alla rassegnazione. Ci sono troppe cose da fare, per potersi concedere il lusso di arrendersi ed aspettare gli eventi. Anzi, è proprio dall'incertezza del futuro che bisogna trarre spunto,

ispirazione e stimoli per rimuovere gli ostacoli frapposti ai nostri ideali e per allontanare i pericoli di derive autoritarie.

Nel libro che ho già richiamato, il Presidente Ciampi riporta e condivide uno scritto significativo del 1946, secondo il quale "vi sono periodi di crisi in cui viviamo nello scontento tra una routine che non ci appaga e ci ripugna e una prospettiva nuova che non ci offre ancora una solida presa".

Sono periodi – continua Ciampi – in cui è ingrato vivere, ma sono questi anche i periodi in cui è più degno vivere, per coloro che vogliono vivere da uomini, cioè da artefici del proprio avvenire".

E' questa la sfida da cogliere, pensando che questo è stato proprio il senso e il valore della Resistenza, dalla quale dobbiamo sempre ripartire, non per sterile ricordo, ma per trarne alimento e forza per cambiare.

Mi consentirete alla fine, una piccola licenza, quella di utilizzare una metafora tratta da uno slogan molto in uso in uno sport, che si sta diffondendo anche in Italia, che dice "correre avanti, guardando indietro". Questa regola vale anche per noi, in quanto sottolinea che al punto in cui siamo guardare indietro è giusto, per non dimenticare e valorizzare un passato che è la nostra vita, ma nello stesso tempo bisogna andare avanti; e per andare avanti non basta camminare ma bisogna addirittura correre perché non è più tempo di attendismi e di incertezze.

Adesso bisogna correre, tutti insieme, per riappropriarci ancora una volta dei nostri diritti, per far vivere davvero la nostra democrazia, per riaffermare, ora e sempre, il nostro anelito alla libertà.